

PIANO DI PREVENZIONE PER LA GESTIONE DEI COMPORTAMENTI PROBLEMA GRAVI



Il segreto del
cambiamento e' nel
concentrare tutta la tua
energia nel costruire il
nuovo ,
non nel combattere il
vecchio !
Socrate

I PUNTI DI RIFERIMENTO

La scelta di adottare un Piano di prevenzione per la gestione di alcuni comportamenti problema a scuola, nasce dall'esigenza del corpo docente di avere delle linee guida comuni di intervento di fronte a situazioni pericolose che potrebbero accadere all'interno della classe, ma anche negli ambienti scolastici. Tali situazioni, di evidente pericolo per gli alunni stessi o per le persone vicine, implicano un intervento per la gestione, che deve essere il più "strutturato" possibile, proprio per garantire il ben-essere comune. Inoltre, consapevoli delle peculiarità dei casi, l'esperienza degli insegnanti induce a esprimere che situazioni simili necessitano in primis della possibilità di usufruire di personale aggiuntivo qualora fosse possibile per tutelare il ben-essere quotidiano.

Il Piano è quindi uno strumento fondamentale per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato e competente.

In particolare il documento è costituito da:

- una parte generale che indica le azioni preventive e osservative che la scuola mette in atto per le crisi comportamentali;
- un Piano Individuale, riferito a ciascun singolo alunno nel momento di crisi comportamentale, in cui sono indicate le modalità di intervento.

Per affrontare in modo competente le crisi comportamentali è indispensabile una stretta alleanza tra scuola, sanità, servizi sociali, famiglie (sia quella dell'alunno che manifesta le crisi sia quelle degli altri alunni) e realtà del territorio, al fine di delineare interventi specifici coordinati, coerenti, costanti e fermi.

CRISI COMPORTAMENTALE

Con l'espressione "crisi comportamentale", si fa riferimento ad una serie di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola, sia a casa, sia nei contesti di vita.

Tali comportamenti implicano un RISCHIO per i bambini/ragazzi che li mettono in atto, per i compagni, per gli insegnanti e il personale scolastico; si tratta di comportamenti che spesso risultano distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici.

Per comprendere quando un comportamento è problematico è necessario chiedersi:

- Il comportamento è una minaccia per la vita della persona?
- Il comportamento è una minaccia per l'incolumità fisica della persona?
- Il comportamento è una minaccia per l'incolumità fisica di altre persone?
- Il comportamento danneggia o distrugge oggetti?
- Se non si interviene si ritiene che il comportamento peggiorerà?

Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, della condotta ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali, a volte no.

L'eventuale disturbo o *deficit* di un ragazzo non è la causa diretta delle crisi comportamentali ma determina le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé) che, se non adeguatamente affrontate, generano la crisi comportamentale.

L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono *MODIFICABILI*, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che a volte esse si possono estinguere. Quindi dobbiamo pensare che le crisi facciano parte non del "deficit", cioè della parte imm modificabile del problema, ma delle conseguenze che derivano dal deficit calato in ciascuna singola vita, ambiente e condizione.

L'INTERVENTO DELLA SCUOLA

Predisporre il Piano Individuale è necessario per permettere agli insegnanti di agire in modo corretto e consapevole, nel *mettere in sicurezza* le persone e le cose di fronte a situazioni estremamente problematiche.

Le crisi comportamentali:

- comportano alti livelli di rischio per le persone e le cose;
- dimostrano e determinano grande sofferenza;
- generano profondo turbamento nella vita scolastica, quindi richiedono uno specifico intervento pedagogico-didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola, nei rapporti con le famiglie (sia dell'alunno problematico sia degli altri alunni) e con i servizi di riferimento.

Questi aspetti possono essere definiti e valutati nella loro efficacia soltanto se si redigono documenti specifici in cui vengono definiti i compiti di ciascuno, le modalità di comportamento, la documentazione degli eventi, ecc.

In caso di incidenti gravi, è soltanto attraverso la definizione del Piano che la scuola potrà dimostrare di aver fatto tutto ciò che era possibile fare per mettere in sicurezza le persone e le cose.

LA RELAZIONE CON LA FAMIGLIA

E' sempre necessario che le famiglie dell'alunno, che manifesta crisi comportamentali, siano pienamente coinvolte soprattutto in queste fasi di estrema delicatezza e ad alto rischio.

Quindi la scuola dovrebbe fare ogni sforzo per convincere le famiglie della necessità della stesura del Piano individuale, richiedendo ed ottenendone la collaborazione e la condivisione, consigliando interventi specialistici e di parent training.

Se tuttavia si riscontrassero situazioni in cui le famiglie negano l'evidenza della gravità del comportamento dei figli, anche di fronte a documentazioni inoppugnabili, la scuola è chiamata a

procedere d'ufficio, in quanto non può venire meno al proprio dovere di garantire la sicurezza nei locali e nei tempi scolastici, sia per gli altri alunni sia per il personale scolastico stesso.

COMPRENDERE I COMPORAMENTI

Di fronte a problemi comportamentali di notevole intensità, è importante osservare le azioni del singolo alunno e dell'ambiente in modo oggettivo, per questo occorre fare attenzione a non commettere alcuni errori che sono piuttosto comuni.

Di seguito vengono riportati alcuni accorgimenti.

<i>Cosa non fare</i>	<i>Cosa fare</i>
1. Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	1. Cercare di capire qual è la FUNZIONE del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: <i>“Cosa guadagna questo alunno da questo comportamento?”</i>
2. Chiedere continuamente <i>“Perché fai così?”</i> non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno spesso non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	2. Effettuare un'analisi funzionale del comportamento.
3. Quando un approccio non funziona, intensificarlo.	3. Quando un approccio non funziona, cambiarlo.
4. Fissare troppe regole in classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante.	4. Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
5. Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (non vuole) anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (non può).	5. Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione.
6. Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei momenti di <i>“transizione”</i> tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra un'attività e un'altra.	6. Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio o meno strutturati che si creano più facilmente situazioni di tensione.
7. Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un	7. Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più

comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.	pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo) e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).
8. Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una <i>escalation</i> dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta.	8. Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consentano di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni, anticipate e condivise, soltanto con estrema cautela ed in estrema <i>ratio</i> .
9. Smettere di sperare nell'alunno o farlo sentire abbandonato al proprio comportamento.	9. Ricordare che il comportamento può sempre cambiare.
10. Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.	10. Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità. Astenersi dal giudizio morale.
11. Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	11. Costruire una franca alleanza con la famiglia; in ciò anche i Servizi Territoriali rivestono un ruolo fondamentale.
12. Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario.	12. Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato.

LA STRUTTURAZIONE DI SPAZI, TEMPI E ATTIVITA'

Le cause delle crisi comportamentali possono essere molteplici e variabili, perciò è necessario riflettere su interventi specifici, che possono comprendere anche modifiche o strutturazioni particolari dell'ambiente scolastico, inteso come spazi fisici, organizzazione del tempo, utilizzo di supporti visivi di comunicazione. Di seguito vengono presentati alcuni esempi.

- **Alunni con problemi sensoriali**

Sappiamo che tra le cause che generano crisi comportamentali vi sono spesso problemi sensoriali non adeguatamente compresi; ciò avviene in modo particolare negli alunni con autismo, soprattutto se hanno problemi di comunicazione importanti, ma non ci si deve fermare soltanto a

questo disturbo. Problemi sensoriali possono essere presenti anche in altri alunni, sia con, sia senza certificazione.

▪ **Alunni che non riescono a stare fermi e attenti a lungo**

Il gruppo più rilevante in questa categoria è formato dai ragazzi con una diagnosi di Deficit di attenzione e iperattività (in italiano DDAI e in inglese ADHD).

Tuttavia occorre tenere presente che vi sono tanti altri alunni che presentano problemi attentivi e non riescono a stare fermi a lungo, pur senza arrivare a richiedere una certificazione.

In questi allievi, che hanno anche problemi di autocontrollo, pretendere tempi di attenzione e di immobilità superiori alle possibilità, può essere causa scatenante di comportamenti esplosivi (come anche di disistima di sé e di marginalizzazione).

In ogni caso, sappiamo che il tempo scolastico scandito in ore di lezione è oggi praticamente inaccessibile per le possibilità di attenzione degli alunni e quindi molta parte di queste ore è poco proficua. Quindi un ripensamento generale dell'organizzazione non si potrà rimandare a lungo, per superare un insegnamento esclusivamente frontale, verbale, passivo.

Se si formula l'ipotesi che tra i fattori scatenanti delle crisi comportamentali in un ragazzo vi siano anche problemi di questo tipo, occorre cambiare le modalità della richiesta scolastica che gli viene presentata. Inoltre è necessario tenere presente che negli alunni con disturbi dell'attenzione il comportamento aggressivo non è sempre controllabile. Possono essere efficaci diverse strategie.

Ad esempio:

- intervallare i momenti in cui si deve stare attenti e fermi con momenti attivi, avendo chiaro che l'attenzione non è controllata dalla volontà e che quando la durata possibile per l'alunno è superata, non si ottiene più niente;
- fornire la possibilità di scarico delle tensioni accumulate con l'immobilità;
- utilizzare modalità multimediali nella presentazione delle lezioni: immagini fisse, immagini in movimento, suoni;
- rendere attive parte delle lezioni, chiedendo agli alunni di svolgere direttamente parte del lavoro, anche con un compagno tutor (ad esempio cercando immagini, carte geografiche o storiche, documenti, musiche);
- rendere dialogiche le lezioni, favorendo la riflessione e l'elaborazione di contenuti personali
- potenziare l'attività motoria, l'educazione fisica, i lavori all'aria aperta (l'orto scolastico, ad esempio), le attività manuali anche nelle scuole che non hanno laboratori, le attività artistiche ed espressive, la musica e il canto corale, il teatro e il ballo.

▪ **Alunni che si sentono incompetenti e/o che temono di essere visti dagli altri come diversi**

A volte le crisi comportamentali sono innescate da senso di inadeguatezza rispetto a determinati compiti o impegni o richieste che vengono avanzate e dalla paura di fallire e di mostrarsi agli altri come diversi, inferiori, incapaci, inadatti.

Negli adolescenti questi sentimenti sono molto diffusi, e risultano difficili da “scovare” perché vengono abilmente *mascherati* o *travistati* da *comportamenti-schermo*. Molti alunni aggressivi hanno in realtà paura; non sapendo come gestire questo sentimento, non avendo occasioni positive per manifestarlo e comunicarlo, possono inconsapevolmente scegliere di aggredire in modo da nascondere le proprie debolezze.

Crisi comportamentali violente possono essere innescate dal non voler ammettere di avere delle difficoltà e dal timore di essere stigmatizzati dagli altri per questo.

Se si ipotizza che un alunno manifesti crisi comportamentali per questo motivo, le linee educative da perseguire sono molte.

Innanzitutto si deve evitare di considerare la classe come un “monolite” con alcune fratture rappresentate dagli alunni disabili, o in difficoltà. Questo atteggiamento del mondo adulto genera inevitabilmente da una parte l'emarginazione dei ragazzi in difficoltà, dall'altra il terrore negli altri di “finire nel mucchio” degli emarginati; questo è nei fatti un atteggiamento diseducativo e pericoloso.

Nelle classi, le differenze vanno vissute, presentate, utilizzate, per quello che sono: la vera ricchezza dell'umanità, ciò che le ha permesso di evolversi, adattandosi ad ogni condizione, di superare sventure e catastrofi, di rinnovarsi, di creare bellezza.

Quindi nelle classi ci devono essere richieste diverse, compiti diversi, adempimenti diversi, tempi diversi. Non è vero che è più complicato, se ci si organizza bene e si sfruttano le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. È un modo diverso di pensare.

- **Alunni che hanno difficoltà comunicative e nella gestione delle emozioni**

Parliamo innanzi tutto della comunicazione funzionale, cioè del possesso di un sistema di comunicazione che consenta anche a ragazzi con gravi difficoltà, di far sapere agli altri come si sentono e di cosa hanno bisogno.

Poter fruire di un qualsiasi sistema per assicurare la comunicazione di bisogni, di richieste su aspetti essenziali della vita, è un obiettivo primario da perseguire ad ogni costo e in ogni caso.

Poter comunicare risolve già moltissimi problemi comportamentali negli alunni con disabilità intellettiva, anche associata ad altri problemi, come l'autismo.

Vi sono tuttavia difficoltà comunicative che non riguardano il possesso di un sistema di comunicazione efficace. Vi sono ragazzi che parlano correntemente ma, ad esempio, non sono stati abituati all'introspezione, non sono “alfabetizzati alle emozioni” e quindi si trovano ad essere “agiti” dai propri impulsi, reagiscono a livello puramente istintivo, senza consapevolezza e senza mediazione interna. Per i ragazzi che hanno questo tipo di difficoltà, le vie educative consistono nell'insegnare a comprendere se stessi, le proprie reazioni, i propri impulsi, ovviamente con percorsi adatti all'età e alle condizioni di ciascuno.

L'IMPORTANZA DEI COMPORTAMENTI POSITIVI

L'apprendimento di comportamenti positivi e l'acquisizione di competenze relazionali riguardano tutti gli alunni. Ovviamente le attività vanno tarate in relazione all'età e al livello di maturità degli alunni, nonché alle condizioni di contesto.

STRATEGIE GENERALI DI SUPPORTO ALLO SVILUPPO DEI COMPORTAMENTI POSITIVI

<p>Individuare ogni più piccola occasione di comportamento positivo negli alunni (anche involontario)</p>	<p>Più l'alunno è in difficoltà, più occorre individuare cosa fa in modo corretto, evidenziarlo e darne visibilità.</p> <p>Se gli alunni vengono continuamente richiamati per quello che non va bene, si costruiranno un profilo comportamentale necessariamente negativo e quindi non potranno che peggiorare. L'evidenza della positività riguarda sia ciascun alunno per se stesso (per sentirsi elogiato), sia per gli altri alunni, affinché non identifichino né con se stessi né con i compagni "difficili" connotazioni negative.</p>
<p>Spiegare (in modo accessibile alle possibilità di ciascun alunno) quali comportamenti sono desiderabili, anziché stilare lunghi elenchi di proibizioni o di divieti</p>	<p>Niente più di un divieto sfida qualsiasi ragazzo ad infrangerlo. Compito degli adulti non è quello di creare occasioni di sfida, ma di potenziare il bene concretamente possibile.</p> <p>Inoltre per i ragazzi in difficoltà, le indicazioni positive sono sempre più chiare e immediatamente applicabili rispetto a quelle negative (Non posso correre: OK ma cosa posso fare? Camminare? Saltare? Strisciare? ...).</p>
<p>Richiedere comportamenti realistici, allo stato della situazione (rispetto a ciascun ragazzo e stante la situazione della classe)</p>	<p>Non si può chiedere ad un alunno autistico di capire cosa sta provando un suo compagno, ma si può perfettamente chiedere ad un compagno di comprendere perché un alunno autistico non può immedesimarsi in quello che prova lui.</p> <p>Se abbiamo un alunno sfidante dobbiamo agire in modo da non consentirgli di sfidarci. A volte ignorare un comportamento sfidante è la strategia migliore.</p> <p>Può risultare efficace anche focalizzare l'attenzione sulla "vittima" nelle situazioni di</p>

	<p>comportamento oppositivo provocatorio (DOP).</p> <p>Insegnare anche ai compagni ad ignorare un comportamento sfidante è un modo per evitare di creare “gorghi” emotivi in classe, che poi possono far esplodere le crisi.</p> <p>Nel momento in cui l’adulto accetta di farsi sfidare, deve essere sicuro di poter vincere la sfida. In caso contrario non avrà molte speranze di gestirla in modo autorevole.</p>
<p>Far sì che nella classe vi siano sempre momenti in cui ciascun ragazzo viene ascoltato o può esprimersi (con le modalità che gli sono più congeniali e che gli riescono meglio; oppure semplicemente che gli sono possibili)</p>	<p>Con i bambini le possibilità di colloquio sono più naturali e quindi è bene che le scuole dell’infanzia e primarie dedichino attenzione e tempo a scambi comunicativi (strutturati quanto basta) tra i bambini e tra bambini e adulti.</p> <p>É importante che i bambini si sentano ascoltati.</p> <p>Per gli adolescenti il tema è più complesso perché i ragazzi tendono a chiudersi vedendo l’adulto come un intruso nello spazio personale che stanno costruendosi.</p> <p>Tuttavia nessuno più degli adolescenti ha bisogno di parlare, di comunicare, di essere accolto senza essere automaticamente giudicato.</p> <p>Inoltre gli adolescenti hanno bisogno di comunicare in presenza, per evitare che i social media li rendano assuefatti agli scambi virtuali (che raramente sono comunicativi).</p>
<p>Accettare, rispettare e valorizzare le emozioni e i sentimenti espressi dai ragazzi (con qualsiasi mezzo espressivo)</p>	<p>Ogni momento in cui sia possibile scambiare emozioni o esprimere sentimenti, va colto e valorizzato al massimo. Ciascuno deve sentirsi accolto: anche le espressioni di sentimenti o emozioni negative vanno accolte e non stigmatizzate.</p> <p>Tutto ciò che viene espresso ha minori possibilità di evolvere in qualcosa di peggio.</p>

	Nel disturbo della condotta e in quello antisociale può essere proposto l'approccio senza colpevoli.
Individuare i punti di forza e predisporre occasioni di successo per ciascuno	Nessuno ha soltanto negatività, ma se puntiamo i riflettori soltanto su queste non potremo creare le condizioni per favorire un cambiamento e un miglioramento. Occorre dare a ciascuno un'occasione per emergere e far vedere qualcosa di positivo.
Tarare le attività sul tempo di attenzione degli alunni e variare le attività	Oggi i ragazzi hanno tempi di attenzione spesso brevi, le attività devono essere tarate su questi tempi e occorre prevedere che un argomento sia trattato con modalità diverse (per gli alunni con disabilità questi tempi possono essere brevissimi). Tenere viva l'attenzione è un modo per evitare che gli alunni si disperdano e riempiano il tempo a dare fastidio agli altri.
Dare possibilità di scelta, entro range definiti	Mai dire <i>"Fate quello che volete"</i> (e se volessero fare caos?). Proponete un ventaglio di possibilità entro cui si possa scegliere, così si possono evitare molte tensioni e diverse crisi.
Individuare un sistema di rinforzi per premiare i comportamenti positivi	È meglio concedere 5 minuti di distensione piuttosto che avere un ragazzo che entra nella spirale dell'iperattività. Considerare che tanto l'attività scolastica sarebbe turbata comunque. Introdurre attività di decompressione per tutta la classe, anche al banco, è un'ottima strategia. I sistemi di rinforzo non sono necessariamente biechi e non abitano all'utilitarismo, se correttamente impostati. Per ragazzi con disabilità intellettiva questo è uno strumento importante e, per gli alunni con autismo, quasi imprescindibile. Ricordare che un sistema di rinforzo è anche la lode degli altri, ma a volte è necessario passare attraverso fasi più concrete, prima di arrivare all'interiorizzazione.
	La scuola può divenire un sistema rigido, reso ancora più rigido da abitudini, convenzioni,

<p>Essere flessibili e insegnare la flessibilità</p>	<p>preconcetti, convincimenti personali, paure, regole burocratiche, ecc. È bene al contrario avere programmi che possano essere adottati in modo alternativo, per potersi adattare alle situazioni, anziché cercare di contrastarle con la disciplina oppure ignorarle.</p> <p>Anche i ragazzi devono imparare ad essere flessibili e ad adattarsi alle situazioni. Capire cosa è veramente importante e lasciar perdere il resto.</p>
<p>Le parole sono pietre</p>	<p>Oggi il linguaggio aggressivo è ampiamente supportato dai media (compreso quello televisivo) che hanno spesso sdoganato l'insulto come tratto accettabile del discorso.</p> <p>I social media, attraverso l'anonimato, potenziano immensamente questo aspetto e purtroppo i comportamenti offensivi e trasgressivi stanno aumentando a dismisura.</p> <p>In classe l'uso del linguaggio aggressivo va esaminato al microscopio con i ragazzi, non stigmatizzato e basta. Comprendere le conseguenze e le ferite.</p> <p>I giochi di ruolo e lo scambio (<i>io sono te e tu sei me</i>) sono importantissimi.</p>

LE STRATEGIE DI SUPPORTO

Per ogni situazione è possibile valutare quale strategia possa essere più efficace in risposta a determinati comportamenti e attuarla secondo il piano individuale condiviso dal team docenti.

- IL "CALM DOWN KIT" E LA STRATEGIA DELLE PAUSE (RELAX CORNER)

Con l'espressione "Calm down kit" nelle scuole statunitensi si indica una forma di supporto alla *de-escalation* delle situazioni di crisi. Si tratta di contenitori con materiali diversi (possono essere riferiti ad un singolo alunno o a più alunni o ad una intera classe); questi materiali vengono scelti in quanto l'alunno (o gli alunni) li ritengono "rilassanti". Ad esempio di possono trovare le bolle di sapone, oppure un *Ipad* con la musica preferita, oppure palle sensoriali da strizzare, un libro da leggere, qualcosa da colorare, la "carta" per chiedere di fare una corsa in cortile, quella per chiedere di andare alla macchinetta del caffè, qualche biscotto, ...

- STRATEGIE BASATE SULLA "PREMIAZIONE" DEI COMPORAMENTI POSITIVI

Le strategie didattiche basate sul rendere premianti i comportamenti positivi, limitando al massimo l'uso delle punizioni per quelli negativi, parte dalla considerazione, più volte espressa in questa dispensa, che le punizioni sono il più delle volte inefficaci; spesso generano comportamenti sfidanti negli alunni che agiscono in modo consapevole ("*e adesso vediamo cosa mi fai*"), mentre al contempo sono totalmente inutili con gli allievi che non agiscono consapevolmente.

L'idea di individuare anche la più labile traccia di comportamenti positivi (anche casuali), evidenziandole e premiandole, mira a insegnare agli alunni modalità di azione e di reazione più adeguate al contesto sociale (nonché meno pericolose), attraverso la premiazione.

Le modalità possono essere diversissime, per adattarsi alle condizioni ogni singolo alunno e di ciascuna classe. Due sono le variabili principali da tenere in considerazione per stabilire un percorso premiante dei comportamenti positivi:

1 – età anagrafica (non si possono usare le stesse strategie per un bambino di tre anni e per un adolescente o giovane adulto)

2 – la capacità di comprensione dell'alunno o degli alunni che manifestano problemi di comportamento (il premio deve essere qualcosa di desiderabile e di comprensibile)

Una delle modalità più conosciute per organizzare un sistema di premiazioni per i comportamenti positivi è la cosiddetta Token Economy, accompagnata spesso dal sistema dei "contratti educativi".

Il termine inglese Token indica genericamente "gettone" ed è usato nel contesto educativo per intendere un "riconoscimento" tangibile ma di valore simbolico che viene assegnato ogni volta che un alunno assume un comportamento positivo.

Nell'ottica dell'Analisi Applicata al Comportamento, il token assume il ruolo di "rinforzo", cioè di un elemento che collega il comportamento positivo ad una conseguenza piacevole per l'alunno, e quindi ne favorisce il ripresentarsi.

- L'APPRENDIMENTO COOPERATIVO, IL LAVORO "PEER TO PEER"

L'utilizzo di modalità di apprendimento cooperativo, se correttamente impostate e condotte, anche con l'utilizzo delle nuove tecnologie (per alunni di sc.secondaria), favorisce la formazione di gruppi classe coesi, diminuisce il livello di stress e di aggressività, sostiene l'apprendimento delle regole sociali e le capacità di mediazione nei conflitti, aumenta la consapevolezza dei processi cognitivi, propri ed altrui.

- CIRCLE TIME

Il *circle time* è una modalità organizzativa del tempo scolastico che va utilizzata in modo continuativo e programmatico, non episodico e non casuale, ed in cui le regole della conversazione vanno costruite con il gruppo (non definite a priori dall'adulto) e rigorosamente fatte rispettare dal gruppo stesso. E' un esercizio alla libertà di espressione di cui oggi c'è assolutamente bisogno,

anche in relazione alle modalità comunicative veicolate dai mezzi di comunicazione di massa e dai social.

In caso di problemi comportamentali nella classe, questa modalità può aiutare tutti (adulti ed allievi) a comprendere cosa è successo, cosa ciascuno ha provato e a rispecchiarsi gli uni negli altri.